

sul contenuto del Libro dei Morti

Uno dei precedenti editoriali è stato dedicato alla tematica dell'opera Egizia che tratta della «*Uscita alla Luce*», dando particolare rilevanza ad alcuni aspetti di relazione tra il “mondo del sottile” e la “vita concreta”; in seguito sono giunte parecchie domande, alcune osservazioni con richieste di particolari delucidazioni e chiarimenti, nonché interessanti considerazioni. [1]

Dal momento che molte delle argomentazioni sollevate sono da considerarsi di interesse comune, ho deciso di rispondere a tutti, specificando alcune delle molte tematiche allora espresse in ristrette frasi che volevano soltanto essere motivo di futura riflessione.

Sperando di riuscire a soddisfare i molti quesiti, mi auguro che questi ulteriori flash siano fautori di altrettanti nuovi sviluppi.

* * *

Il Libro dei Morti degli Antichi Egizi è, forse, la più famosa tra le opere letterarie di quel popolo così dedito alle problematiche Alchimiche e umane tramandate fino a noi.

Nella tradizione dell'egittologia “ufficiale”, che fino a qualche anno fa andava per la maggiore, l'opera viene considerata come il semplice resoconto di un individuo che si prepara ad oltrepassare la soglia dell'Am-Duat (il mondo sottile più o meno corrispondente al nostro “al-di-là”).

Si tratta (sempre secondo i testi ufficiali) di un lungo elenco di situazioni, scenette e surreali rappresentazioni che vedono l'individuo muoversi su un palcoscenico dove si succedono “oggetti parlanti”, divinità terrifiche, Dei buoni

e cattivi, Semidei preoccupati di svolgere la funzione di cerberi per le prove (a volte assurde) dell'iniziando, animali parlanti, e quant'altro...

Perciò, questo importante Libro, è considerato come una serie di racconti (che, razionalmente, sfiorano l'allucinante) tramite i quali lo Scriba compilatore si dà il suo bel daffare per dimostrare la propria **intima perfezione** davanti a queste figure un po' strampalate che, se non vengono osservate in un contesto analogico e simbolico, dovrebbero appartenere a situazioni da incubo.

Fin qui l'ufficialità dell'interpretazione, frutto della moderna mentalità.

In senso Alchimico ed Ermetico, è logica conseguenza, deve esistere qualche cosa di più se fior di Iniziati, anche di epoca recente, hanno paragonato quel Libro all'altra famosa opera ermetica: la Divina Commedia.

Sia l'antico scritto Egizio che la più moderna stesura di Dante Alighieri, raccontano il peregrinare di un Ka (una *individualità fissata e cosciente*) che si muove nei tre livelli della dimensione Astrale.

Entrambi i Libri, pertanto, sono da leggersi principalmente in chiave metaforica ed analogica come trattazioni di simboli riferiti al mondo sottile: una dimensione energetica che domina e regge la manifestazione attuale...

Se è vero che l'Opera di Dante altro non è che la "seconda stesura" (secondo nuovi codici e un più moderno linguaggio) di un "Libro dei Morti" dei poeti Sufi [2], è altrettanto vero che gli stessi Sufi -come del resto tutti i popoli del passato- si rifacevano ad una tradizione sapienziale antichissima (possiamo dire atavica), che fu comune a tutte le civiltà: si tratta di quella "filosofia" che è passata alla storia con il nome di «*Chiesa Universale*».

L'operato di Dante, se è vera questa tesi, non ne viene sminuito; la sua rimane, indubbiamente, un'opera di estrema importanza, in quanto dobbiamo riconoscergli il grande impegno nell'aver saputo "ritradurre" delle conoscenze antiche in un linguaggio molto più vicino alla mentalità moderna.

Possiamo, anzi, riconoscere maggiormente il suo valore nel considerare il suo lavoro come una trasposizione in simboli molto "aggiornati" rispetto a qualunque altro "Libro dei Morti" di qualunque altra civiltà.

La Divina Commedia, perciò, riveste un enorme valore culturale: è un anello di collegamento tra l'epoca in cui è nata, epoca del "*mentale*", ove si iniziavano ad utilizzare le parole per esprimere anche i concetti più elevati, rispetto al precedente periodo del "*naturale*" in cui, per la comunicazione di particolari nozioni, ci si affidava al simbolo.

Questa è la vera e, in fondo, l'unica differenza tra le due opere: il diverso sistema espositivo usato dai compilatori per esprimere uno stesso concetto.